

Strage di Ustica



Nel brogliaccio della società «Iremer» il colloquio tra i tecnici impegnati nell'operazione di recupero. Ma nessuno fece nulla per ripescare l'importante reperto. Forse fu anche individuata la scatola nera «mai trovata»

«Stiamo passando sopra un missile»

Nell'87 il sommergibile francese aveva già visto l'ordigno

Già nel 1987 il missile era stato individuato dai tecnici dell'Iremer, ma nessuno mosse un dito per tentare di recuperarlo. Anzi, il fatto venne tenuto anche nascosto. Una circostanza estremamente grave, documentata dal «brogliaccio» della società francese. Forse venne anche individuata la «scatola nera» del Dc9, ufficialmente mai ritrovata. La commissione Stragi ha deciso di prorogare l'inchiesta su Ustica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'appunto era annesso nel libro di bordo della società francese «Iremer». Poche righe, datate 3 giugno 1987: «Siamo sopra un missile, come quello dell'altro giorno». La parola scritta nel «brogliaccio» era «ingine militare», che può essere tradotta anche nella forma più generica di «oggetto militare». Qualcosa che, comunque, non apparteneva al Dc9 abbattuto ad Ustica e di cui i tecnici non avrebbero potuto non comprendere l'importanza. Eppure quell'appunto è saltato fuori soltanto ora, dopo essere stato ignorato per quattro anni e sepolto da una montagna di carte. Né l'Iremer, né i periti italiani che seguirono i primi lavori di recupero, né tantomeno il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, all'epoca titolare dell'inchiesta, si scomposero più di tanto. E il missile rimase sul fondo del mare. Una vicenda estremamente grave, riferita ieri in commissione Stragi da Sergio De Julio e Giuseppe Zamberletti, relatori sulla strage di Ustica.

scritta l'itavia della fusoliera: una serie incredibile di incidenti hanno di fatto frantumato il relitto e proprio dalla parte di quella che all'epoca era stata scelta perché la più qualificata al mondo per questo tipo di operazione. La scoperta del missile, dunque, ha consentito di accertare in maniera inconfutabile che tutti i sospetti che già all'epoca furono avanzati sulla correttezza dell'operato dell'Iremer e di coloro che avrebbero dovuto controllare i lavori erano più che fondati. Sul nesso missile-abbattimento del Dc9, invece, c'è più cautela. I dati a disposizione degli inquirenti sono ancora frammentari e occorrerà attendere i risultati della perizia. Per il momento c'è solo una diapositiva e, dopo un esame più attento, gli esperti hanno stabilito che il missile potrebbe essere una superficie-aria che un'aria-aria. Insomma un'arma in dotazione alle forze Nato che poteva essere utilizzata sia dalla marina che dall'aviazione. Un quadro che si prospetta più vago di quello apparso ieri che aveva provocato una curiosa precisazione della Marina militare. «Le tre navi che potevano avere quel tipo di missile - avevano detto - quel giorno erano in porti italiani». Una precisazione a tempo di record, tantopiù che da anni la Marina deve fornire alla commissione Stragi la «mappa» della situazione in mare del 27 giugno 1980. An-

che l'ambasciata americana, che si è sentita chiamata in causa, ha voluto precisare che la sera della strage non c'era alcuna unità navale o aerea della sesta flotta che operava sul mar Tirreno. Quel che è sicuro è che il missile era stato individuato da tempo. Oltre all'annotazione sul brogliaccio, sono state trovate sul fondale marino anche alcune tracce che lasciano pensare che i francesi abbiano addirittura recuperato l'«ingine militare» e l'abbiano sistemato insieme con altri pezzi del relitto del Dc9. Il missile, quindi, doveva trovarsi in un'altra parte e solo in una fase successiva è stato sistemato a ridosso del nucleo principale della carcassa dell'aereo Itavia. Perché? Di ipotesi se ne possono fare molte. Ce n'è una che viene ritenuta più attendibile di altre: i servizi segreti francesi, per mezzo dell'Iremer, sono riusciti a farsi un'idea completa della situazione del fondale marino. Poi hanno usato la loro documentazione come strumento di pressione nei confronti dei loro colleghi italiani. Resta da vedere, però, se i francesi, nella loro opera abbiano potuto avvalersi di altre coperture. Proprio per questo la commissione Stragi ha deciso di convocare sia i responsabili dell'Iremer che quelli della «Tech-nospamer», la società genovese che doveva aiutare i francesi. Su 49 immersioni, in-

fatti, solo tredici volte i tecnici italiani sono scesi con i loro colleghi d'oltreoceano. Non solo: sembra che l'anno ostacolò la presenza del missile si trovi anche tra le carte della «Technospamer». Diverso il discorso per i magistrati titolari della prima parte dell'inchiesta, aspramente contestata. I parlamentari della commissione Stragi vorrebbero ascoltare sia il giudice Bucarelli che il sostituto procuratore Santacroce. L'audizione, però, potrebbe essere ostacolata da una serie di norme giuridiche, visto il ruolo che i due magistrati hanno svolto in un'inchiesta ancora aperta. Ad ogni modo, ha stabilito l'ufficio di presidenza, si esploreranno tutte le strade possibili. C'è poi un secondo aspetto: giorno dopo giorno a San Macuto arrivano i riscontri che dimostrano quanto meno l'inadeguatezza della prima fase istruttoria. Il senatore Francesco Marci, capogruppo del Pds ha avanzato una proposta: «Dobbiamo segnalare tutti quei nuovi fatti al ministro di Grazia e Giustizia e al Csm perché possano valutarli ed, eventualmente, prendere i provvedimenti del caso». Una proposta sostanzialmente accolta da Gualtieri che ha suggerito di aspettare prima gli esiti di questa nuova fase delle indagini. La commissione Stragi, comunque, ha deciso di prorogare i tempi dell'indagine su Ustica. Gualtieri è stato chiaro: «Dobbiamo insistere.

E Andreotti «precisa»: non manovro per colpire Cossiga

È «un'assurdità» pensare che Andreotti manovri il caso Ustica per danneggiare Cossiga. Con un secco quanto strano comunicato palazzo Chigi risponde a voci girate nel Palazzo dopo gli sviluppi del caso del Dc9. Amato (Psi) rivendica a Craxi l'avvio delle ricerche nel fondo del mare, i giovani repubblicani attaccano Cossiga: «Se ciò che emerge è vero, devono rispondere i responsabili politici di allora».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tra le assurdità che vengono messe in circolazione relativamente agli ultimi sviluppi della vicenda di Ustica, vi è quella che le indagini siano state avviate per mettere in difficoltà il presidente della repubblica». Firmato Giulio Andreotti. Il capo del governo, ieri mattina, ha bruciato tutti i tempi, riuscendo in un'operazione magistrale. Ha dato forma di notizia alla voce ricorrente nel Palazzo (secondo cui nel caso Ustica vi sono elementi di imbarazzo per Cossiga) e contemporaneamente l'ha smentita, mettendosi al riparo da tutti i maliziosi che vorrebbero attribuire ad Andreotti la paternità di una manovra contro Cossiga. In sordoni il comunicato vuol dire questo: da giorni già, non voci di novità sulla vicenda dell'aereo precipitato nel Tirreno undici anni fa e poiché si dice che è Andreotti a tirare le fila di tutto questo, per mettere in difficoltà il presidente della repubblica, sappiate che non è vero niente, perché proprio Andreotti dà atto a Cossiga di aver fatto molto perché si facesse luce sulla tragedia. Il precedente che giustifica una presa di posizione tanto tempestiva, del resto, esiste: non molto tempo fa, l'ennesimo capitolo del caso Ustica, venne interpretato da un giornale assai vicino alla Dc come «Il Tempo», come un siluro contro il capo dello Stato. La cosa fece infuriare Cossiga (che era presidente del consiglio all'epoca del disastro) e che aveva continuato ad assicurare i familiari delle vittime che tutto quanto era in suo potere sarebbe stato fatto per far uscire la verità dalle nebbie dell'incertezza e dei silenzi. Infatti palazzo Chigi ricorda che è stato proprio il presidente della repubblica nel giugno dell'anno scorso a chiedere con lettera al presidente del consiglio «di giungere il più rapidamente possibile alla definizione in ogni sede delle indagini e delle inchieste relative alla tragedia di Ustica». Di più: il comunicato di Andreotti ricorda che fu sempre Cossiga a sollecitare il governo nell'autorizzare il recupero di tutte quelle parti del relitto che giacevano in fondo al mare e che invece potevano essere utili alle indagini. La conclusione di Andreotti è che il governo ha fatto proprio tutto questo assicurando i mezzi finanziari necessari



alle complesse indagini. Come dire: non sono certo io a mettere ostacoli alla «cerca della verità». Il problema, tuttavia, è che la novità di queste ultime ore dimostra, se era necessario, che ancora una volta, secondo un triste copione, ci sono stati sottovalutazioni, silenzi, omettiti e forse veri depistaggi interni e internazionali proprio nel corso delle indagini. Che responsabilità ha il potere politico in questo ritardo? Qui le ipotesi si accavallano, insieme a sospetti e accuse: ricorrenti, e si aggiungono alla batutte di Cossiga su pesci grandi e pesci piccoli che nuoterebbero nel mare dei misteri italiani. L'unica cosa chiara, per quanto riguarda il caso Ustica, è che Cossiga ha sempre reagito con estrema durezza a ogni ipotesi di accostamento tra la vicenda e le sue responsabilità politiche e di governo. Mentre Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi, dice «di non avere nessun missile puntato su nessun colle, né altrove». Giuliano Amato, vicesegretario socialista, tanto per allontanare sospetti ricorda che «ci vollero ben cinque anni perché venisse avviato il recupero del relitto. Lo fece il presidente Craxi su sollecitazione del capo dello Stato e ora, dopo altri cinque anni, qualcosa sta venendo finalmente fuori». E Amato aggiunge, maliziosamente: «Che cosa è messo da chi è tutto da chiarire». E sulla stessa linea c'è anche la Voce repubblicana che si chiede come sia stato possibile che magistrati e periti venissero tenuti all'oscuro del fatto che il recupero era non completo. Ma la Voce lamenta soprattutto il fatto che l'unico risultato di tutte queste scoperte sembra per ora «l'appesantimento delle misteriose cortine intorno a una vicenda che la miserabile situazione politica nazionale rischia di ridurre poi a guerra di un palazzo della repubblica contro un altro, di un'istituzione contro un'altra, in una sorta di massacro che cinicamente disprezza la tragedia delle vittime e delle loro famiglie». Chi chiama in causa direttamente il capo dello Stato sono però i giovani repubblicani, per i quali se fosse vero che un missile navale ha abbattuto l'aereo «allora ne dovranno rispondere al paese coloro che in quelle ore avevano la responsabilità politica della sua guida» (ossia Cossiga ndr). I giovani repubblicani proseguono con una battuta polemica su recenti affermazioni del presidente della repubblica: «Al paese - sostengono - poco interessa il diacretismo sulle sacche di socialismo reale ma vorrebbe essere rassicurato che sulle vicende drammatiche e in lutto della sua storia recente non ci siano sacche di bugie che il potere politico difende». I liberali, con Costa, prendono le difese dei «nostri militari» affermando che «non è con le diatribe che si ottiene la verità». «Sarebbe inaccettabile - dicono - incanalare superficialmente la discussione sui binari della aprioristica contestazione dei nostri militari o avviare un sommario processo contro ipotetici colpevoli, accostando indebitamente fatti e personaggi politici, militari e dei servizi».

Libero Gualtieri: «Lasciamo lavorare la magistratura»

«Dobbiamo lasciare lavorare con calma la magistratura. Noi non abbiamo nessun missile puntato su nessun colle, ma ricerchiamo la verità con le prove». Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ieri era visibilmente soddisfatto. Al di là della connessione missile-abbattimento del Dc9, sulla quale si dovranno esprimere i periti, le nuove scoperte hanno indubbiamente aperto una nuova strada.



Il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri, sopra una fase del recupero delle salme di Ustica nel giugno dell'80

ROMA. Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, non parla di «fase nuova» per la vicenda di Ustica, dopo le ultime notizie su un reperto collegabile ad un missile. «Dobbiamo lasciare lavorare con calma - ha detto ieri in aula - la magistratura. Noi siamo interessati alla verità e non abbiamo nessun missile puntato su nessun colle, ma ricerchiamo la verità e la cercheremo attraverso le prove». Gualtieri, alla fine della riunione, ha parlato con i giornalisti lamentando che finora il

documento su Ustica «non è stato esaminato in nessuna parte dal Parlamento. Non un gruppo parlamentare ha preso questa iniziativa; la relazione è stata abbandonata». Gualtieri ha riassunto anche quelli che sono attualmente i problemi oggetto dell'inchiesta parlamentare: «Il primo è il recupero, con il finanziamento dello stesso, la scelta della ditta francese, il ruolo dei controllori, l'interruzione del recupero e il trasferimento di solo una parte del materiale. C'è anche - ha aggiunto - il problema di come

questo è stato custodito a Capodichino. Scopriamolo ora che le serrature furono divelte. I capannoni erano praticamente aperti a tutti». Il senatore repubblicano ha parlato di «atteggiamento cambiato da parte dell'aeronautica» per l'azione della commissione «lodando e riconoscendo l'atteggiamento di disponibilità dato dal nuovo capo di Stato Maggiore. «Debbo dire - ha proseguito un po' polemicamente - che qualcosa è cambiato anche nella Marina perché subito dopo le

prime notizie di agenzia di mercoledì, con una prontezza che non ha avuto mai in precedenza ci ha fatto sapere dove erano le sue tre navi nei porti. In precedenza la Marina non aveva mai risposto alle nostre richieste». Un riferimento diretto di Gualtieri anche al ruolo e ai problemi avuti con la magistratura. «La verità giudiziaria è il grande problema che solo la magistratura può risolvere. Per questo abbiamo fornito il massimo di collaborazione, evitando di sindacare sull'operato

dei magistrati. Va detto però che il modo di condurre l'inchiesta e di controllarne gli sviluppi, trascurando spesso accertamenti rivelatisi poi essenziali ha più volte lasciato nella commissione una sensazione di dubbio e perplessità. I rapporti tra i precedenti magistrati e la commissione non sempre sono stati positivi e altrettanto vale con gli organi peritali nominati dai magistrati. Cosa potremmo dire di più forte di questo, che ha provocato un esposto del giudice Bucarelli contro questa presidenza?».

L'associazione dei parenti delle vittime: «Bisogna far parlare quelli che sanno...»

«Mk 30»: è l'ultima traccia nelle indagini su Ustica, la sigla di un missile, fotografato nei fondali marini vicino ai rottami del Dc9 non ancora recuperati. Ma Daria Bonfietti, a nome dell'Associazione dei parenti delle vittime, invita alla prudenza. A undici anni dalla strage, dubbi e sospetti sono inevitabili; quando si vuol far perdere le tracce non c'è niente di meglio che confonderle tra tante altre.

qualche commissario ha voluto intendere la scoperta del missile come una prova che scagionerebbe l'Aeronautica militare da tutti i sospetti. Questa conclusione è davvero impossibile. Per lunghi anni, l'Aeronautica militare ha ostacolato le indagini, ha trattenuto prove e documenti, sostenendo la tesi della bomba anche di fronte alle contraddizioni più evidenti: alle nostre valutazioni, del resto, è arrivata anche la commissione parlamentare d'inchiesta. E poi aspettiamo che qualcuno ci spieghi perché le operazioni di recupero dell'Iremer abbiano lasciato sul fondo del mare tante parti dell'aereo. È inquietante che il missile sia stato ritrovato nella stessa zona in cui nell'87 furono recuperati i motori del Dc9; ed allora non fu nemmeno individuato. Ma, lo ripeto, vogliamo stare ai fatti. E poi, anche se fosse

un missile navale, sarebbe la conferma di ciò che abbiamo sempre sostenuto: che nei cieli di Ustica ebbe luogo un'azione di guerra. Le indagini avrebbero dovuto concludersi entro la fine dell'anno. Di fronte ai recenti sviluppi, quale sarà l'atteggiamento dell'Associazione?

«La verità dipende dalla volontà degli uomini. Credo che si possa ancora raggiungerla. Ma intanto si dovrebbe dar seguito a quanto indicato la relazione Gualtieri, che invitava a «chiedere conto» ai funzionari dello Stato che hanno ostacolato la ricerca della verità. Vorremmo che si cominciasse ad applicare, almeno quelle sanzioni amministrative che potrebbero sguarnire il velo dell'omertà. Bisogna far parlare chi sa: nelle Forze armate italiane, come nella Nato. Quindi è d'accordo con la richiesta del deputato verde Giancarlo Salvoldi, che ha invitato il governo italiano ad ottenere dagli Stati Uniti i nastri radar della portatrice «Saratoga»?

Senza altro. Non si può lasciare nulla di intonato, anche a livello di relazioni fra Stati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RUDI GHEDINI
BOLOGNA. Signora Bonfietti, le sue reazioni alla notizia del ritrovamento del missile sono state molto caute. Teme ai tratti di una falsa traccia, di un nuovo depistaggio? Credo non si debba enfatizzare troppo quest'ultima novità. Per ora è solo una fotografia: solo il recupero del reperto potrà chiarire di cosa si tratti. Per questo invitiamo tutti a non trarre conclusioni affrettate prima di averlo analizzato. Aspettiamo almeno che il missile sia riportato a galla, insieme ad al-

tri relitti, altrettanto importanti: sappiamo dai nostri periti che sarà possibile recuperare pezzi importanti dell'aereo, parti del bagaglio non danneggiate, parti di ali con fori. Le operazioni di recupero dovrebbero iniziare il 15 luglio e in seguito anche i periti di parte civile potranno esaminare i risultati. Noi vogliamo arrivare alla ricostruzione dei fatti, riducendo al minimo lo spazio per congetture ed interpretazioni, che invece stanno già riprendendo. Nella «Commissione stragi»,

il giudizio sulla magistratura che dirige le indagini, le

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 19.6.1991 e scadenza 19.6.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 giugno 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 maggio del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 luglio.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 giugno 1991, all'atto del pagamento, il 17 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.